

# Economia & lavoro

BORSA

In rialzo  
Mibtel 10757 (+1,34%)

LIRA

Più forte sui mercati  
Marco a quota 979

DOLLARO

In netto calo  
In Italia 1673 lire

Prezzi inchiodati a dicembre secondo i dati delle città campione. Il tasso tendenziale scende al 4% per la seconda volta nell'anno

Centrato (e addirittura migliorato) l'obiettivo programmato dal governo. I sindacati: «Adesso attenzione a non vanificare i risultati ottenuti»

L'incontro tra i sindacati e il presidente del Consiglio sblocca la vertenza statale. Buste paga '94 più pesanti

## Natale di crisi, l'inflazione si ferma

### Ma Ciampi è soddisfatto: «Funziona l'intesa sul costo del lavoro»

In dicembre nelle otto città campione nuova frenata dell'inflazione. Il tasso tendenziale (se il dato verrà confermato su scala nazionale) scende al 4 per cento. È un valore record in 24 anni, già segnato nello scorso mese di maggio. Ciampi: «Una buona giornata per l'economia italiana». Commenti positivi anche da sindacati e Bankitalia. Effetto «virtuoso», ma è anche la spia della recessione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ancora una volta buone notizie dal fronte dell'inflazione. Ieri l'istat ha diffuso i dati sui prezzi al consumo in dicembre nelle otto città campione, che tradizionalmente anticipano il dato su scala nazionale. Ebbene, la febbre dell'inflazione è scesa a un tasso del 4 per cento, il livello più basso negli ultimi 24 anni (ma già toccato nel maggio scorso). Reazione positiva da Piazza Affari, mentre il presidente del Consiglio Ciampi afferma che è «una buona giornata per l'economia italiana».

Un risultato ottimo, che peraltro si accoppia al buon andamento dei prezzi alla produzione nell'industria. La competitività delle nostre merci così non peggiora, i redditi da lavoro dipendente riescono a limitare i danni in termini di potere d'acquisto, e la struttura dei tassi d'interesse può continuare la sua discesa controllata. Il problema è che c'è l'altra faccia della medaglia: la disinflazione in parte è «virtuosa», ma allo stesso tempo è la spia della gravissima recessione che attraversa l'economia italiana, con una domanda interna anchilosata e il boom della disoccupazione.

Comunque, in dicembre i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,2% a Genova e Napoli, dello 0,1% a Bologna e Palermo, addirittura sono rimasti inchiodati a Milano, Torino, Trieste e Venezia. E così, se il tasso medio d'inflazione per il 1993 si dovrebbe attestare al 4,2% (contro il 4,5% programmato), il tasso tendenziale (dicembre '93 su dicembre '92) torna sul +4% segnato nello scorso maggio, temporaneamente abbandonato per una ripresina estiva dei prezzi. La città con il tasso tendenziale più basso è Torino (+3,6%), mentre all'opposto si situa Genova (+5,1%).

Nel frattempo, come detto, scendono anche i prezzi alla produzione dei beni industriali: in ottobre, afferma l'istat, l'aumento è stato contenuto allo 0,2%, con un incremento su base annua del 4,1% (era stato in settembre del 4,3%). Gli incrementi maggiori tra ottobre e settembre sono segnati dagli autoveicoli (+1,1%) e dai prodotti energetici

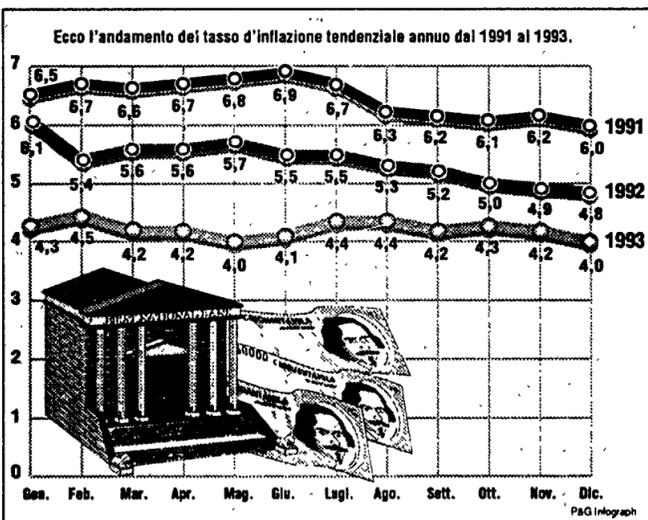
(+0,9%). Addirittura diminuiscono i prezzi di minerali e metalli (-0,3%). Sempre in ottobre, cala anche il ritmo di crescita dei prezzi all'ingrosso: contro un tendenziale del +6,6% in settembre, ora l'aumento è del 5,2%.

Carlo Azeglio Ciampi è molto soddisfatto per questi risultati. Tenendo conto che ieri la Ue ha sbloccato uno stanziamento di 850 milioni di Ecu per le aree del Centro-Nord a declino industriale, parla di «una buona giornata per l'economia italiana». «L'inflazione scende sotto gli obiettivi fissati», dice, «e questo dato è la testimonianza dell'efficacia dell'accordo sul costo del lavoro con i sindacati. Cgil-Cisl-Uil confermano il giudizio positivo, ma mettono in guardia il governo affinché eviti di riaccendere tensioni inflazionistiche che alla fine penalizzerebbero i salari. Magari toccando l'iva nel quadro della manovra fiscale di fine anno da 6.700 miliardi. Il risultato sul fronte dei prezzi - ha detto il leader Cisl D'Antoni al termine di un incontro con Ciampi di verifica dell'accordo di luglio - è straordinario, e dimostra che gli accordi pagano. È questo il momento per sfruttare tutte le potenzialità per affrontare l'emergenza occupazionale». Ma in una fase in cui le retribuzioni sono bloccate, il numero uno Uil Larizza teme che un intervento sulle imposte indirette potrebbe invertire questa tendenza positiva. «Per questo - ha continuato D'Antoni - a Ciampi abbiamo espresso la nostra preoccupazione per gli effetti di una manovra fiscale che avrebbe effetti negativi sui prezzi, che costerebbe a chi li produce che vengano vanificati i risultati ottenuti. Crediamo, invece, che i tassi d'interesse possano ancora scendere. E ricordiamoci: ogni punto in meno consente un risparmio di circa 16 mila miliardi sul debito pubblico». Più cauto, invece, Bruno Trentin, che aspetta conferme ai dati delle città campione. Infine, ecco il commento di Banca d'Italia. Per il vicedirettore generale dell'istituto di Via Nazionale Vincenzo Desario «si tratta di un ottimo segnale per il paese ed è un dato estremamente positivo».

Un risultato ottimo, che peraltro si accoppia al buon andamento dei prezzi alla produzione nell'industria. La competitività delle nostre merci così non peggiora, i redditi da lavoro dipendente riescono a limitare i danni in termini di potere d'acquisto, e la struttura dei tassi d'interesse può continuare la sua discesa controllata. Il problema è che c'è l'altra faccia della medaglia: la disinflazione in parte è «virtuosa», ma allo stesso tempo è la spia della gravissima recessione che attraversa l'economia italiana, con una domanda interna anchilosata e il boom della disoccupazione.

Comunque, in dicembre i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,2% a Genova e Napoli, dello 0,1% a Bologna e Palermo, addirittura sono rimasti inchiodati a Milano, Torino, Trieste e Venezia. E così, se il tasso medio d'inflazione per il 1993 si dovrebbe attestare al 4,2% (contro il 4,5% programmato), il tasso tendenziale (dicembre '93 su dicembre '92) torna sul +4% segnato nello scorso maggio, temporaneamente abbandonato per una ripresina estiva dei prezzi. La città con il tasso tendenziale più basso è Torino (+3,6%), mentre all'opposto si situa Genova (+5,1%).

Nel frattempo, come detto, scendono anche i prezzi alla produzione dei beni industriali: in ottobre, afferma l'istat, l'aumento è stato contenuto allo 0,2%, con un incremento su base annua del 4,1% (era stato in settembre del 4,3%). Gli incrementi maggiori tra ottobre e settembre sono segnati dagli autoveicoli (+1,1%) e dai prodotti energetici



«No all'aggancio ai salari oltre alla scala mobile brucia i risparmi della riforma previdenziale»

## Pensioni d'anzianità Inps: un buco di 4.000 miliardi

Cessato il blocco, nel '94 le pensioni di anzianità dell'Inps raddoppieranno con un maggior carico per l'Istituto di 4.000 miliardi. Il dato aggrava le previsioni di spesa, che la riforma previdenziale dovrebbe contenere. Ma se al costo vita nelle pensioni si aggiunge l'aggancio alla dinamica salariale, i conti rischiano di andare fuori controllo. Spaventa: aumentare i contributi, o ridurre le prestazioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La notizia era attesa, e ieri l'Inps l'ha data. Cessato a partire dal '94 il blocco decretato dal governo Amato, si sapeva che sarebbero esplose le pensioni di anzianità. Ora abbiamo le cifre. Almeno quelle del settore privato, erogate appunto dall'Istituto per la previdenza sociale, esse potrebbero raddoppiare rispetto alla media annua degli ultimi tempi: da 120 mila a 230 mila. Con un ulteriore colpo ai conti dell'Inps già gravati dal calo dei contributi per la disoccupazione, dalle maggiori spese per i prepensionamenti da crisi aziendali e per la cassa integrazione. La corsa alle pensio-

ni d'anzianità - quelle che si ottengono per aver raggiunto i 35 anni di contributi - procurerà all'Istituto un salasso che Maurizio Pagani del settore statistico quantifica in 3.500.400 miliardi nel solo 1994.

Il dato è emerso nel corso della presentazione del volume «Le pensioni domani», il primo rapporto sulla previdenza italiana promosso dall'Inps, da parte del commissario Mario Colombo e la direttrice generale Anna Maria Manzara, insieme al coordinatore della ricerca Aris Accornero. Ad aumentare il numero delle pensioni per il prossimo anno, contribuisce anche il fatto che

molte iscritti alla gestione artigiani raggiungono per la prima volta il limite dei 35 anni di contribuzione e che per coltivatori diretti, mezzadri e coloni si sentiranno gli effetti della possibilità di riscattare gli anni dal 1957 al 1961.

Del resto la crescita della spesa previdenziale è una tendenza rimarcata nella stessa ricerca. Singolare coincidenza, anche il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ieri ha dato l'allarme. Il peggioramento dei conti dell'Inps - ha detto - deriva sia da ragioni strutturali (rapporto sfavorevole tra lavoratori attivi e pensionati) che congiunturali (ammortizzatori sociali e occupazione); quindi, «se si adeguano le aliquote contributive o si contengono le prestazioni: o un intervento necessario che si dovrà fare comunque, se non l'anno prossimo».

Eppure la riforma del sistema previdenziale è già partita. Funziona? «La spesa comincia ad essere contenuta - fa sapere Colombo - ma rischia di aumentare di nuovo se oltre agli adeguamenti delle pensioni al

## Deficit '93 Spaventa è ottimista «Niente buchi»

ROMA. Il decreto fiscale di fine anno sarà più o meno di 6.700 miliardi. Lo ha affermato il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ieri nel corso di una conferenza stampa. «Non mi sentivo emozionato», ha detto Spaventa, «se il deficit '93 superasse di qualcosa i 151 mila miliardi: previsti. Sarebbe comunque un miglioramento rispetto al passato, e in una fase di bassissima congiuntura». E se è vero che tutti i conti vanno rivisti alla luce del calo dei tassi d'interesse, e che certi risparmi di spesa e nuove entrate contenute nella manovra '94 vanno verificati in corso d'opera, è presto per ipotizzare l'inevitabilità di una correzione a primavera.

A fine anno, comunque, la «stangata» fiscale imposta nella Finanziaria sarà di 6.700 miliardi (anche se il gettito effettivo finale potrebbe essere superiore di 1.200 miliardi). E per Spaventa l'impatto sull'inflazione sarà minimo. Il menu di San Silvestro predisposto dal ministro delle Finanze Franco Gallo è ormai noto. Aumenterà il prezzo della benzina, presumibilmente di 80 lire la super e di 50 la «verde». Incrementi di 150-200 lire anche per le sigarette. Tagliate numerose agevolazioni sulle imposte dirette, novità di rilievo ci saranno per l'iva: l'aliquota del 12% (che riguarda calzature, abbigliamento, vino) verrà portata al 13%, mentre si parla di aumentare l'iva pagata da alcune categorie - ristoranti e alberghi sono nel mirino - dal 9% al 13%, se non addirittura al 19%. Rafforza di ritocchi per bolli e marche, confermate le tasse di lusso su auto e moto, al via un mini-condono sul contenzioso demaniale.

L'aumento della benzina, si fa notare, riporterebbe i prezzi del carburante ai livelli della scorsa estate, scesi anche per il progressivo calo delle quotazioni del petrolio. In ogni caso, già si levano le proteste delle categorie colpite dalla manovra di fine anno, come produttori e concessionari di auto e tabaccai.

Intanto, il vicepresidente della Commissione europea, Henning Christophersen, dice che la Finanziaria «rappresenterà un importante e positivo passo in avanti sulla strada del risanamento della finanza pubblica italiana». Anche in vista della concessione della terza tranche da 3.800 miliardi del prestito Ue. E ieri la commissione Bilancio del Senato ha respinto tutti gli emendamenti presentati sulla manovra '94. Da domani l'aula di Palazzo Madama comincerà il voto finale, che dovrebbe concludersi entro giovedì.

□ R.G.

costo della vita, si dovessero aggiungere quelli legati alla dinamica salariale. Già, la seconda «indicizzazione», termine improprio perché dovrà essere contrattata in base alle disponibilità della finanza pubblica. E dalla conferenza è venuta una sorta di appello ad evitarla o quanto meno a limitarla. Il decano dei numeri previdenziali, l'attuario Alberto Coppini, mostra una tabella nelle 442 pagine della ricerca: l'aliquota pura d'equilibrio (le risorse necessarie a pagare le pensioni) nel prossimo ventennio con la sola scala mobile addizionale scenderebbe dal 42,8% del 1993 al 40% del 2010. Aggiungendo invece l'aggancio ai salari, ed ecco che si arriva fra 18 anni al 47%. «In questo caso - dice Coppini avvertendo che si tratta di previsioni che potrebbero essere ben essere smentite dalla realtà del Duemila - bisognerebbe ridurre le prestazioni perché quel 27% di contributi della produzione è già al massimo». A meno che lo Stato non abbia tante disponibilità da colmare il buco. Anche Accornero rac-

comanda cautela nell'aggancio ai salari, pur sottolineando che il vero problema dei conti dell'Inps sta negli oneri impropri che sopporta, e quindi nella effettiva separazione fra previdenza e assistenza. «Invece di pagare i debiti il Tesoro dà anticipazioni - dice - se invece desse quanto deve, oggi non ci sarebbe il buco generamente imputato all'Inps». Così il docente di economia Bruno Contini, che pure non sa se sente di dire che cosa accadrà fra vent'anni («posso fare previsioni fino al '97, quale crescita e quale occupazione avremo nel 2010 non lo so nessuno»), ritiene che forse due indicizzazioni sono troppe; che gli effetti della riforma si sentiranno fra qualche anno, condizionati come sono dall'«inerzia» di quei 14 milioni di pensionati che ogni due mesi si presentano a ritirare il vitalizio; e che comunque chi può fare bene a sottoscrivere una pensione integrativa. Ormai con la riforma, la previdenza pubblica a ripartizione garantirà livelli minimi di pensione. Fino al 50-60% degli ultimi stipendi.

Per tre milioni e mezzo di lavoratori sta per aprirsi la stagione dei contratti. Dall'incontro Ciampi-sindacati è infatti scaturito il via libera al rinnovo del contratto per il pubblico impiego. Aumenti in linea con l'inflazione programmata, assicura Ciampi. I soldi? Saranno trovati risparmiando nell'applicazione della legge finanziaria. Trentin: «La situazione occupazionale non tollera vuoti di governo».

PIERO DI SIENA

ROMA. Via libera del governo ai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Questo senza dubbio il risultato a effetto più ravvicinato dell'incontro che ieri mattina i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno avuto col presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. I sindacati da tempo accusavano il governo di una sostanziale inadempienza rispetto all'accordo del 23 luglio, con toni da parte della Uil soprattutto che erano diventati via via più aspri. Con la legge finanziaria in dirittura di arrivo si trattava di fare chiarezza su punti decisivi dell'intesa triangolare tra governo, padronato e sindacato che è stato senza dubbio uno dei principali fattori del raffreddamento dell'inflazione. «Uno dei punti maggiormente controversi nelle scorse settimane era stata la mancanza di risorse finanziarie per rinnovare i contratti pubblici. Situazione considerata - particolarmente intollerabile dai sindacati - perché formata contrattualmente con l'accordo del 31 luglio 1992».

È stato lo stesso presidente del Consiglio ad assicurare Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza che dal prossimo mese potranno essere avviate le trattative. Per il reperimento delle risorse finanziarie c'è la disponibilità del governo ad impegnarsi sulla richiesta di Cgil, Cisl e Uil di fare un'ampia operazione di risparmio nell'applicazione della legge finanziaria. Una strada imboccata per gli enti locali che hanno a disposizione di 200 miliardi aggiuntivi ricavati da una previsione di minori spese. Per ora la finanziaria destina circa 480 miliardi per il rinnovo dei contratti degli otto comparti del pubblico impiego. Una somma

che non consente di definire i nuovi contratti con aumenti in linea con l'inflazione programmata, come prevede l'accordo di luglio. «E' ora di finirla - ha detto D'Antoni - con la criminalizzazione del pubblico dipendente. Bisogna avviare la sua valorizzazione». «I diritti dei lavoratori - ha detto Larizza - vengono così rispettati. Ora si avvieranno regolarmente i negoziati e sarà rispettata la loro decorrenza. Le risposte dovranno essere reperite».

L'incontro con Ciampi è stata altresì l'occasione di toccare i problemi più scottanti sul tappeto dal punto di vista economico e sociale. Sicuramente c'è stato uno scambio di valutazioni informale sulla vertenza della Fiat e l'esame delle preoccupazioni di parte sindacale che l'aumento dell'iva dentro la cosiddetta «manovra» di Natale vanifichi i successi conseguiti sul fronte dell'inflazione.

Cgil, Cisl e Uil hanno inoltre chiesto al governo - nonostante la situazione politica - nuovi impegni per fronteggiare l'emergenza occupazionale e hanno ipotizzato anche la possibilità di una conferenza nazionale per il lavoro. «Crediamo - ha detto Trentin - che questo governo debba restare in carica nella piena consapevolezza dei suoi poteri. La situazione è drammatica e si devono trovare soluzioni. Il governo, dopo l'approvazione della legge finanziaria, deve mettere in moto misure legislative e politiche che diano garanzie per l'applicazione di tutti i punti dell'intesa di luglio». «Su formazione, ricerca, innovazione tecnologica il governo non ha ancora dato delle risposte» ha aggiunto Larizza. A Ciampi, infine, i sindacati hanno ribadito la necessità di ridurre l'orario di lavoro legale.

## Fondi Unione europea Da Bruxelles all'Italia 1.500 miliardi in tre anni per le aree in crisi

BRUXELLES. Nei prossimi tre anni l'Italia usufruirà di contributi comunitari per circa 1.500 miliardi di lire per realizzare interventi a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi industriale. Lo ha reso noto ieri il Commissario europeo per le politiche regionali Bruce Millan. Inoltre, per il periodo '94-'96 allo sviluppo delle zone rurali italiane sono stati destinati fondi comunitari per circa 950 miliardi.

Quello della ripartizione dei fondi a disposizione, ha detto Millan, «è stato un lavoro particolarmente difficile perché la valanga di richieste giunte dai paesi membri copriva il 22,5 per cento della popolazione comunitaria, mentre le risorse a nostra disposizione ci hanno consentito di arrivare solo al 16,8 per cento». Alla fine del triennio '94-'96 la Commissione procederà a un riesame delle zone che sono state oggi abilitate a usufruire dei fondi Ue in base al loro tasso di disoccupazione e alla crisi dei rispettivi sistemi industriali. Ecco l'elenco delle zone di crisi in Italia diffuse in dalla Commissione: Torino, Genova, Rovigo, Massa-Carrara, Pisa, Terni, Latina, Roma (Pomezia, Ardea,

Civitavecchia), Livorno (Piombo, Rosignano, Collesalvetti), Ascoli Piceno, Padova (area di Monselice), Grosseto (Follonica), Perugia (Spoleto), Frosinone (Colleferro), Venezia, Verona (Basso Veronese), Rieti, Valle d'Aosta, La Spezia, Trieste-Gorizia-Udine, Ancona-Macerata (Senigallia, Jesi), Savona, Varese-Milano (asse Sempione), Firenze-Pistoia (area di Prato), Novara (area di Verbania), Alessandria (Valle Escubate), Modena-Reggio Emilia Dal '94 al '99 i fondi strutturali della comunità destinati allo sviluppo industriale, rurale e alla lotta contro la disoccupazione di lunga durata ammontano a 45,12 miliardi di ecu. Le risorse sono state ripartite su quattro «obiettivi», a seconda dei problemi presenti nel territorio comunitario e in base a liste di zone presentate dagli stati membri. Alle riconversioni delle regioni colpite dal declino industriale andranno 15,316 miliardi di ecu. La decisione, non ancora definitiva, è stata assunta dalla commissione europea su proposta del commissario Schmidhuber, Milano, Flynn, Steinhilber e Paleokrasas.

## IL CASO

Un'associazione chiede un nuovo uso dei soldi di tangenti, ma anche contributi di privati

## «Rinunciate a una pizza, colmerete il debito pubblico»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Nei confusi sogni della nostra infanzia c'è anche quello di una schiera di coppie che andava nel cortile di una scuola, a filare i cerchietti gialli, le «vete» nuziali, dall'indice e le gettava sopra il mucchio lucente. Era l'oro alla patria inventato dal cavalier Benito Mussolini. L'immagine, deformata dal tempo, ritornava ieri leggendo le agenzie di stampa che davano conto di una iniziativa singolare. È sorta, infatti, una associazione dal titolo complicato: l'Ardep. Vuol dire «Associazione per la riduzione del debito pubblico». Chi sono i promotori? Cittadini italiani, amanti della patria, se vogliamo rimanere nel clima retorico. Sono, comunque, docenti, dirigenti e funzionari dello Stato, manager di aziende private, banche e associazioni. Il presi-

dente è il professor Luciano Corradini, docente di Pedagogia alla terza università di Roma nonché vice-presidente del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Accanto a lui ci sono il giornalista Paolo Mazzanti, dirigente della Confindustria, e Giacomo Fidei, dirigente del ministero della Pubblica Istruzione nonché segretario generale della Dirstat, un sindacato autonomo dei dirigenti pubblici. Un collage di personaggi diversi, capace di provocare qualche incertezza («davvero la Dirstat può essere annoverata tra i paladini della lotta per ridurre il debito pubblico?». Ma, insinuazioni a parte, i soci fondatori dell'Ardep hanno deciso di dare il buon esempio. E così il professor Corradini versa da un anno volontariamente il 10 per cento del proprio stipendio, pari a

500 mila lire, allo Stato per ridurre l'indebitamento. Paolo Mazzanti, dal canto suo, ha deciso di versare una parte dei diritti d'autore del suo recente volume intitolato, appunto, *L'oro alla Patria* (prefazione di Mario Segni). Tutti coloro che vorranno iscriversi alla neonata associazione dovranno inoltre devolvere come minimo ventimila lire allo Stato. I contributi non saranno gestiti dall'Ardep. Arriveranno al Fondo di ammortamento dei titoli di Stato varato il 27 ottobre scorso dal ministero del Tesoro. Basterà andare alla Posta e compilare un bollettino di conto corrente intestato alla tesoreria provinciale, chiedendo il numero agli stessi uffici postali. Corradini, Mazzanti e Fidei osano sperare che ciascuno di noi rinunci ad una pizza, ad una visione di un cinema, ad una straordinaria serata in un resto-

rante per rnsanguare le smunte casse pubbliche. Non sarà facile. Anche perché ciascuno di noi dovrebbe dimenticare le responsabilità di tanti Draconi che, nell'affanno intreccio tra politica e affari, si sono affannati, in questi anni, a piantare i loro denti nelle appetitose carni della Penisola. Basta scorrere le immagini del primo processo di «mani pulite» per capirlo meglio. L'ambizione dell'Ardep (Roma, Via Nazionale 39, telefono 4814991) è soprattutto, comunque, quella di creare un movimento di opinione, una coscienza del pericolo rappresentato dal Moioch del debito pubblico, quasi due milioni di miliardi, una vera cifra da vertigini. Una palla al piede dello sviluppo del Paese, dicono i promotori, nonché una fonte di iniquità sociali.

Quali possono essere i reali finanziatori di questa opera-

zione «salva Stato»? I tangenzialisti, ad esempio. I miliardi confessati da Craxi, quelli di Poggiolini, di Pomino, di Mario Chiesa dove andranno a finire? Corradini e Mazzanti indicano la loro strada: quel fondo di ammortamento dei titoli di Stato. Eppoi ci sono i bottini sequestrati alla camorra e alla «drangheta», i soldi provenienti dalle privatizzazioni di grandi imprese, banche, aziende municipalizzate, dalla vendita del patrimonio immobiliare degli Enti Pubblici, dalla possibile vendita di una parte del patrimonio artistico ora non valorizzato. Non sarà, dunque, una vera e propria maxi-colletta, anche se i promotori, ripetiamo, lanciano l'appello anche ai singoli cittadini in nome di una patria intesa «come un tutto di cui siamo parte». Ma questa volta aliam le vere tangenzialiste ce le possiamo tenere.

## Fisco in crisi ad ottobre Ma nel 1993 cresce il gettito

ROMA. Sono cresciute di due punti percentuali oltre il previsto le entrate fiscali nei primi 10 mesi dell'anno. L'anno, nel periodo gennaio-ottobre ha incassato 335.906 miliardi, con un aumento del 4,9% rispetto allo stesso periodo del '92. Il risultato rimane positivo (il tasso di crescita delle entrate programmato dal governo è del 2,9%) nonostante nel mese di ottobre si sia registrato un calo del gettito (-13,4%) dovuto al venir meno di entrate straordinarie nella seconda parte del 1992 (Ici e sei per mille sui depositi).

Tenendo conto dell'iva devoluta alla Cee, le entrate del periodo gennaio-ottobre sono ammontate a 345.123 miliardi, con un incremento del 5,3%. Una crescita, spiega il ministero delle finanze, dovuta ai favorevoli risultati delle imposte sul patrimonio e sul reddito (+8,5%), delle imposte sui generi di monopolio (+18%) e del lotto, lotterie e altre attività di gioco (+15,3%). Fra le imposte sul patrimonio, in aumento l'Irpef (+11,7%), l'Irpeg (+35,8%), l'Ilor (+7,4%) e l'imposta sugli interessi e redditi di capitale (+12,1%). In tanto la Guardia di Finanza ha reso noto di avere scoperto nel '93 circa duemila evasioni completamente sconosciute al fisco e segnalate agli uffici delle imposte imponibili non dichiarati per 18.950 miliardi.